

“Alzati e va”(At 8,26): lo Spirito guida la famiglia sulle strade dell’uomo

(Don Enzo Bottacini: testo non rivisto dall’autore)

Sono particolarmente contento di condividere con voi questo momento di grazia dove, come chiesa locale, avete cercato di leggere la famiglia come segno dei tempi. Già il Concilio Vaticano II ha affermato che “è dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo”¹. A poco più di cinquant’anni da questo grande evento ecclesiale intendiamo continuare il nostro discernimento interrogandoci prima di tutto su come proprio la famiglia può costituire un segno dei tempi, cioè può continuamente interpellare la nostra vita e la vita delle nostre comunità mostrandoci un modo nuovo di essere Chiesa. Alla luce della Parola di Dio abbiamo cercato di individuare delle possibili strade di conversione, affinché le nostre parrocchie siano sempre più “*famiglie di famiglie*”.

Ora, in questa fase progettuale e missionaria, siamo stati invitati ad individuare un ambito di impegno e di sperimentazione in cui le famiglie siano protagoniste nel riscoprire e narrare la fede e ci siamo chiesti se le nostre parrocchie stanno assumendo sempre più lo stile della famiglia. Prima di condividere le nostre riflessioni vogliamo interrogarci su quali scelte una Chiesa locale nelle sue varie forme (diocesi, vicarie, parrocchie, movimenti, associazioni e nuove comunità) compiere oggi per e con le famiglie, per renderle protagoniste nel riscoprire una fede adulta, capaci di narrarla ai figli.

Lo Spirito conduce la famiglia alle sue radici sponsali: “maschio e femmina li creò” (Gen 1,27).

Il brano biblico di Atti 8,26-40, che fa da sfondo alla nostra riflessione, mostra come l’attività di evangelizzazione di Filippo è continuamente guidata e sostenuta dalla forza dello Spirito Santo, che lo conduce sulla strada dell’eunuco di Candace e gli permette di annunziargli tutta la freschezza del Vangelo. La scena ha come “motore invisibile” lo Spirito Santo che guida Filippo e l’attività di primo annuncio dei nuovi evangelizzatori. Anche nel nostro tempo è lo Spirito che ci conduce continuamente sulle vie dell’uomo per ascoltare la vita e le sue domande di significato che nascono in questo tempo particolare. È lo stesso Spirito che ci guida anche sulle vie della famiglia per rinnovare la consapevolezza della sua identità e della sua missione. Quante porte si sono aperte in parrocchia per l’azione misteriosa dello Spirito! “*Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr. 1 Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (cfr. Gal 4,6; Rm 8,15-16 e 26). (...) Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: « Vieni » (cfr. Ap 22,17)”*².

In questo anno della fede accogliamo il monito del beato Giovanni Paolo II che nell’incontro con le famiglie convocato a Roma sabato 20 ottobre 2001 trasformò l’invito “*Famiglia diventa ciò che sei*” di *Familiaris Consortio* al n.17 in “*Famiglia credi in ciò che sei*”. Con questa felice espressione egli accese gli animi di tutti affermando che per primo: “*Dio crede fermamente nella famiglia*”³. Se Dio ci crede per primo anche noi siamo invitati a crederci riscoprendo qual è il

¹ Cfr. COSTITUZIONE PASTORALE SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO, *Gaudium et Spes*, (7 dicembre 1965), in EVI/ 1319-1644, 4.

² COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA CHIESA, *Lumen Gentium*, (21 novembre 1964), in EVI/ 284-456, 4.

³ GIOVANNI PAOLO II, “ Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II per l’incontro con le famiglie”, in: http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/2001/october/documents/hf_jp-ii_spe_20011020_family_it.html (ultima visita del 06/05/2013).

progetto originario di Dio sull'amore umano. Di fronte all'attuale confusione e ambiguità del pensiero comune di oggi sulla differenza sessuale, ritengo che il primo passo da compiere per mettere al centro la famiglia nella vita delle nostre comunità sia quello di riscoprire le sue radici sponsali. Ci domandiamo allora: "Qual è il progetto originario di Dio sull'amore umano? Come Dio pensa la famiglia? Cosa emerge dalla rivelazione? Papa Benedetto XVI ci indica il punto genetico da dove partire per illuminare l'amore umano con la luce della rivelazione: *"Il presupposto dal quale occorre partire, per poter comprendere la missione della famiglia nella comunità cristiana e i suoi compiti di formazione della persona e trasmissione della fede, rimane sempre quello del significato che il matrimonio e la famiglia rivestono nel disegno di Dio, creatore e salvatore"*⁴.

Questo ritorno alle origini è stato inaugurato dallo stesso Gesù nel Vangelo di Matteo al capitolo 19 dove, parlando del divorzio, Egli riporta i suoi interlocutori al progetto originario di Dio sull'amore tra l'uomo e la donna ed afferma: *"Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina. E disse: per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e due diventeranno una sola carne?"*(Mt 19,4-5). Lo stesso Signore in questo testo ci rimanda alle radici della famiglia e della sua identità.

Questa comunione tra l'uomo e la donna che diventano una sola carne mostra come l'uomo non è fatto per stare solo, ma è costituito per la relazione, per aprirsi ad una creatura che, nella diversità e nella reciprocità, gli è simile. Questa sua identità profonda gli viene proprio dall'essere a immagine e somiglianza di Dio, dal partecipare alla Sua comunione trinitaria. L'uomo e la donna portano nel loro DNA l'immagine di Dio – Trinità e cercano nella totalità del dono reciproco di sé stessi, la somiglianza con Lui. Come la Trinità è comunità di persone che si amano nella comunione, così la famiglia è *comunità di persone* unite nell'amore.

Il matrimonio diventa allora, come afferma *Gaudium et spes*, "intima comunità di vita e d'amore coniugale"⁵. Esso nasce "dall'atto umano col quale i coniugi si danno e si ricevono"⁶.

La buona notizia del matrimonio e della famiglia: "L'acqua diventata vino" (Gv 2,9).

Questa rivelazione dell'amore umano, questo progetto originario di Dio sull'uomo e sulla donna trova il proprio compimento nell'amore di Cristo per la sua Chiesa. Nel dono della vita di Cristo si compie il progetto d'amore dell'uomo e della donna nel diventare in Cristo ad immagine e somiglianza di Dio. La rivelazione dell'amore sponsale tra l'uomo e la donna diventa Sacramento, cioè segno efficace della grazia di Cristo, quando l'uomo e la donna si amano come Cristo ha amato la sua Chiesa e ha dato se stesso per lei.

Accogliendo i numerosi conviventi che ci chiedono di essere accompagnati a sposarsi nel Signore, occorre che sappiamo mostrare loro la straordinaria bellezza di ciò che avviene a Cana di Galilea (Gv 2,1-12) dove il Signore Gesù trasforma l'acqua in vino, l'amore umano in amore divino. Leggendo questo primo segno della sua presenza in chiave sponsale, possiamo intravedere nell'acqua l'amore umano di queste giovani coppie che intendono maturare la volontà di volersi bene per tutta la vita, la loro capacità del *"per sempre"* e nel vino la nuova realtà del sacramento del

⁴ BENEDETTO XVI, "Discorso di Sua Santità Benedetto XVI all'apertura del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma su famiglia e comunità cristiana" in: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2005/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20050606_convegno-famiglia_it.html (ultima visita 20/09/2013).

⁵ Cfr. COSTITUZIONE PASTORALE SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO, *Gaudium et spes*, (7 dicembre 1965), in EVI/ 1319-1644, 48.

⁶ *Ibidem*, 1.

Matrimonio che diventeranno dal momento della celebrazione unendo il loro sì a quello di Dio, la loro fragile fedeltà all'incrollabile fedeltà della roccia di Cristo.

La famiglia ha quindi il suo nucleo principale nel sacramento del matrimonio come ci dice Giovanni Paolo II nella lettera alle famiglie: “La famiglia trae la sua solidità interiore dal patto tra i coniugi, che Cristo ha elevato a Sacramento”⁷. Dal sacramento del matrimonio i coniugi diventano segno dell'amore di Dio in mezzo agli uomini. Il vangelo di Giovanni afferma: “Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio lo ha rivelato”(Cfr. Gv 1,18). Guardando agli sposi potremmo affermare: “Dio nessuno lo ha mai visto, ma due sposi che si amano nell'amore di Cristo lo rivelano”. Il sacramento degli sposi non è dunque fine a se stesso, ma diventa segno dell'amore di Dio per tutti coloro che lo accostano.

La riscoperta del Battesimo in chiave sponsale: “Dovete rinascere dall'alto” (Gv 3,7).

Se è indispensabile maturare la consapevolezza che il Matrimonio è un grande dono di grazia è altrettanto importante riscoprire il sacramento cosiddetto della “rinascita cristiana”, cioè il battesimo. Anche il dono del battesimo, come quello nuziale, non è dato una volta per tutte ma è un dono permanente da vivere anche nella nuova condizione di sposi. In questi ultimi anni si è cercato di sottolineare l'aspetto della “sponsalità”, che come per la “verginità”, può costituire una splendida via di santità. Prima però di giungere alla sponsalità oggi si avverte sempre più la necessità di riscoprire la nozione di “figliolanza” come esperienza generativa e fondante per ogni persona umana. La questione di fondo è che il matrimonio è un sacramento per persone adulte, sia nella crescita umana che nella fede, mentre ci troviamo sempre più spesso, nei percorsi per fidanzati, dinanzi a persone che, nonostante l'innalzarsi dell'età, non sono cresciute pienamente, né nella dimensione della maturità umana e tantomeno in quella spirituale. Occorre allora una riscoperta del battesimo in chiave sponsale. Cioè, siamo chiamati ad accompagnare, un passaggio dalla “figliolanza” alla “coniugalità”, e dalla “coniugalità” alla “genitorialità”.

Sollecitare questa riscoperta della figliolanza in tutte le coppie di sposi che fanno parte delle nostre comunità ecclesiali e, in modo particolare, cogliere l'opportunità di coloro che si presentano alla Chiesa per chiedere i sacramenti dell'iniziazione cristiana per i propri figli. È solo divenendo sempre più figli di Dio che si può essere realmente sposi, e divenire autentici genitori, cioè capaci di generare i propri figli alla vita in pienezza, conducendoli alle sorgenti della vita eterna.

È proprio la riscoperta della figliolanza che può aprire nuovi orizzonti di senso e riempire di forza nuova la vita sponsale ed il compito genitoriale. Per avviare questi nuovi orizzonti non si tratta di organizzare in modo nuovo la pastorale, ma di darle un'anima nuova che metta al centro la verità comunionale dell'essere umano, la coppia sponsale e la famiglia. Si tratta allora, per esempio, di accompagnare quei genitori che chiedono il battesimo per il proprio figlio a riscoprire il loro stesso battesimo per vivere in pienezza la fecondità dello Spirito. Così potranno aprirsi alla luce della Grazia e riscoprire il dono che hanno ricevuto dall'alto il giorno delle loro nozze.

Soprattutto si tratta di restituire ciò che è dovuto: ovvero, il primato educativo che spetta alla famiglia. La comunità si fa compagna di viaggio in questo compito così delicato. Non si tratta solo di concepire un figlio, ma di generarlo per la vita eterna. La comunità, attraverso i catechisti, è come l'ostetrica che aiuta questo parto educativo per “rinascere dall'alto” (Gv 3,4-6).

⁷ GIOVANNI PAOLO II, “Lettera di Giovanni Paolo II alle famiglie *Gratissimam sane*”, in: http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/letters/documents/hf_jp-ii_let_02021994_families_it.html (ultima visita del 22.04.2013), 8.

Così anche le coppie che hanno smarrito la festa potranno essere accompagnate a riscoprire la loro dimensione sponsale e a rivivere il miracolo di Cana di Galilea. Nel passaggio dai corsi a veri e propri percorsi di fede, si può giungere ad un cammino graduale e continuo, che sia un vero itinerario di riscoperta del battesimo per molti giovani che dalla prima comunione o dalla cresima sono lontani dalla Chiesa, e che restavano sulla soglia. Questo cambiamento di mentalità mostra come la cosa più importante non sia solamente preparare alle nozze (che comunque resta un obiettivo da raggiungere), bensì aiutare le giovani coppie di fidanzati a riscoprire la bellezza di vivere da figli di Dio, del loro battesimo in chiave sponsale proprio attraverso il loro amore che diventerà un segno luminoso dell'amore di Dio. Una preparazione esclusivamente immediata rischia di essere gravemente insufficiente nell'offrire solide basi alla vita sponsale e familiare e orientare i fidanzati a vivere lo stesso amore con cui «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (cfr Ef 5,25).

La fede non si improvvisa ma ha bisogno di tempo per diventare adulta ed essere significativa nel cammino dell'amore. Ecco perché il percorso di preparazione al matrimonio non deve essere fatto con la fretta di arrivare al giorno della celebrazione, ma ha bisogno di un tempo disteso, scandito in diversi incontri, dove scoprire la bellezza e il significato vero del sacramento del matrimonio e della famiglia. Proporre con coraggio itinerari di preparazione che nella qualità e nella durata segnino un cammino graduale e continuo.

Nel cantiere dell'amore si lavora in equipe attraverso la partecipazione di diverse figure che offrono un volto umano e concreto alla comunità cristiana. Insieme al sacerdote è importante che ci siano delle coppie che accompagnino i fidanzati sia nel classico gruppo fidanzati, sia in cammini personalizzati per veri e propri “cercatori di Dio”⁸. Le cosiddette “coppie angelo” che possono diventare un riferimento importante dove lui con lui e lei con lei compiono un cammino di riscoperta della fede e del valore del sacramento del matrimonio. Le tante situazioni di coppie che convivono, che sono già unite civilmente e che magari hanno già uno o più figli o che intendono sposarsi nei matrimoni misti richiedono di investire sull'accompagnamento attraverso coppie di sposi che diventino compagne di viaggio e aiutino i sacerdoti a coltivare la fede e a condividere l'esperienza del matrimonio cristiano.

Anche il nuovo rito del matrimonio mostra la sua chiara connotazione battesimale. Nell'introduzione al n°7 si dice: “Nell'esperienza pastorale italiana si verifica sempre di più il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione religiosa del Matrimonio, essendo battezzati e non rifiutando esplicitamente la fede”⁹.

Questa attenzione non soltanto ha prodotto il II° capitolo, quello della “Celebrazione del Matrimonio nella Liturgia della Parola”, con una cura particolare verso chi si è allontanato da tempo dalla pratica dell'Eucarestia, ma ha permesso di mettere chiaramente al centro di tutta la celebrazione la dimensione battesimale e, di conseguenza, dare notevole risalto alla comunità cristiana al cui interno si celebrano le nozze.

Fin dall'inizio della celebrazione è prevista la *memoria del battesimo* che, se possibile, avviene presso il fonte battesimale. Appare chiaro che, d'ora innanzi quelle due candeline, che furono consegnate ai promessi sposi da piccoli, in quel giorno delle nozze sono chiamate ad unirsi e a diventare un'unica luce. Il loro battesimo si compie nell'iniziare il viaggio nuziale. Questo per noi è particolarmente importante, perché ci offre una indicazione chiara, quella di ri-partire dal battesimo.

⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, Roma 22 ottobre 2012, 24.

⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Matrimonio*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2004, Introduzione n°7.

I nuovi *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia* mettono in evidenza come sia indispensabile che la comunità cristiana accompagni nella riscoperta della fede anche le giovani coppie di sposi promuovendo momenti di incontro e di dialogo tra famiglie. *“Proprio in questo periodo, di solito, crescono le difficoltà nel conciliare le esigenze della coppia sponsale con i ritmi di vita e di lavoro, il rapporto con gli amici, la relazione con le famiglie d’origine. È quindi necessario proporre itinerari per giovani sposi e iniziative che possano illuminare queste dimensioni, risvegliando la fede e favorendo l’avvicinamento e l’appartenenza alla comunità ecclesiale, nelle sue varie forme.(...)”*

Nello stesso tempo “diviene fondamentale creare, dove è possibile, sinergie e feconde alleanze educative con quanti possano fornire conoscenze e metodologie (consultori, associazioni, istituti e scuole di formazione) o costituiscano luoghi di incontro e di frequentazione (asili nido, scuole dell’infanzia, agenzie per il tempo libero) per elaborare progetti, in una chiara antropologia cristiana.(...) Occorre cercare di creare occasioni di approfondimento su tematiche che riguardano la coppia, agli interventi di sostegno alla genitorialità attivate dai consultori diocesani, agli incontri legati alla pastorale pre e post-battesimale, alle occasioni di riflessione sul dono della vita durante il periodo della gravidanza. Costituire un collegamento fra la preparazione al matrimonio, i primi passi della vita di coppia e l’iniziazione cristiana attraverso significativi progetti di accompagnamento.”^{10,11}.

Il metodo famiglia nell’azione pastorale

Sostenere la riscoperta della figliolanza vuol dire vivere una vera e propria *conversione pastorale*, acquisendo la famiglia come metodo della pastorale.

“La famiglia è la comunità originaria, il luogo dove impariamo ad avere fiducia in noi stessi perché sentiamo che qualcuno conta su di noi. Dove scopriamo che cosa vuol dire amare perché ci sentiamo amati”¹².

In una famiglia con più figli occorrerà, da parte dei genitori, avere criteri educativi chiari da tradurre nelle diverse sensibilità e attitudini di ogni singolo figlio. Mi piace allora immaginare la Chiesa come una buona madre di famiglia che compra della carne di ottima qualità e con essa nutre in modo diverso i suoi figli a seconda dell’età: per il più piccolo l’omogenizzato, per altri i pezzettini, e ai più grandi la fettina intera. Occorrerà allora creare nelle parrocchie itinerari diversificati di riscoperta del battesimo in chiave sponsale. C’è una ministerialità specifica degli sposi che va stimolata e, se armoniosamente legata alla ministerialità di comunione dei presbiteri, può efficacemente edificare la comunità cristiana. L’orizzonte ci è dato dalla Prima Lettera di Pietro al capitolo 2,4-5 : *“Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo”.* (cfr. 1Pt 2,4-5).

Si tratta allora di rendere feconde, come fu per Abramo e Sara, queste “pietre”, attraverso Colui che ha la potente Grazia di trasformare delle pietre in “figli di Abramo” (cfr. Mt 3,9). Intendo dire,

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, EDB 2010, 38.

¹¹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, Roma 22 ottobre 2012, 37.

¹² CARD. A. BAGNASCO, “Il nuovo programma pastorale: la famiglia. Omelia del Card. Angelo Bagnasco nella Solennità di Nostra Signora della guardia” in: <http://www.diocesi.genova.it/> (ultima visita del 26/09/2013).

come accennavo, che tanti sacramenti del matrimonio, nelle nostre comunità parrocchiali, non sono mai germogliati pienamente, in tutta la feconda potenza della Grazia sponsale. In molti casi ci troviamo dinanzi ad una pastorale molto spinta sull'individuo e non sulla Grazia sponsale dei coniugi. In altri casi vi sono gruppi di sposi che sono un' *elite*, ristretta a pochi membri.

Occorrono allora vie differenziate per coinvolgere gli sposi già presenti nelle varie associazioni, movimenti, e nuove comunità, e per arrivare ad avvicinare anche coloro che da tempo si sono allontanati dalla comunità ecclesiale.

Per questo non potrà essere sufficiente un'unica modalità, ma occorrerà pensare la parrocchia a cerchi concentrici, con cammini differenziati, e attenti ad accogliere con cuore aperto, e con la stessa tenerezza del Padre misericordioso verso il figlio che si era smarrito, ogni fratello che torna, cioè i cosiddetti "ricomincianti". È davvero spiacevole quando in una Chiesa c'è una persona o addirittura un gruppo di persone che se ne sentono proprietarie e, magari guardano in modo ostile chi non è del proprio gruppo. Credo che questo avvenga quando non si è conosciuto abbastanza il Padre, come nel caso del figlio che si ritiene fedele. Perché, se conosci davvero il Padre, ogni uomo è tuo fratello.

È proprio questo profumo di familiarità, la caratteristica primaria della pastorale familiare, che anche rispetto ad altri Uffici pastorali può vivere il suo compito comunione, così come invita il Direttorio dei Vescovi Italiani al n. 97:

*"la famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale e deve diventarlo sempre di più, sicché dovrà diventare abitudine acquisita considerare i riflessi e le possibili implicazioni familiari di ogni azione pastorale che viene promossa. La pastorale familiare, in altri termini, è e deve essere innestata e integrata con l'intera azione pastorale della Chiesa, la quale riconosce nella famiglia non solo un ambito o un settore particolare di intervento, ma una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire"*¹³.

È proprio quel profumo di familiarità che scaturisce dalla fecondità dello Spirito Santo, il vero motore della comunione, che porterà attraverso le famiglie nuovo ossigeno alle nostre comunità ecclesiali. È quindi attraverso la piccola *chiesa domestica* che la comunità parrocchiale potrà rigenerarsi.

"La Chiesa non trova nella famiglia soltanto un campo di azione, ma anche lo specchio dove riflettersi"¹⁴.

Così, l'investimento a servizio delle famiglie potrà anche sostenere il primato educativo dei genitori che, in molti casi, attualmente viene, perlomeno in parte, disatteso, soprattutto per la crescita spirituale dei propri figli. Si spendono infatti notevoli energie per offrire ai propri figli i beni materiali, anche a costo di grandi sacrifici, ma non sempre c'è la stessa premura nell'accompagnare la loro vita spirituale.

Va quindi sottolineato che, come afferma la *Lumen Gentium*, nella famiglia "che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede"¹⁵.

¹³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 25 luglio 1993, 97.

¹⁴ J. GRANADOS, *Nessuna famiglia è un'isola*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2013.

¹⁵ COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA CHIESA, *Lumen Gentium*, (21 novembre 1964), in EV1/ 284-456, 11.

È l'amore reciproco che si vive nei legami familiari, come sottolineava Papa Francesco nella omelia per il suo ingresso il 19 marzo del 2013 spalancando la dinamica del dono di sé come gusto dell'esistenza. È la custodia che si vive in famiglia che alimenta i doni di Dio.

“ E' il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. E' l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori.

E' il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!”¹⁶.

Vanno quindi pensati percorsi in cui aiutare le coppie di sposi a vivere la fecondità e la Grazia del sacramento del matrimonio. Nello stesso tempo occorre sostenere il compito genitoriale, che oggi è sempre più difficile, in una rete di famiglie, dove si cresce attraverso l'esempio degli altri. Insomma, occorre innanzitutto come sacerdoti lasciarci convertire nell'orizzonte che ci ha indicato Papa Francesco: “questo io vi chiedo: siate pastori con l'odore delle pecore”¹⁷.

Questo invito se vissuto nella corresponsabilità con gli sposi, come soggetto attivo di evangelizzazione, diviene il monito che ci guida, laici e presbiteri insieme, verso le periferie dell'umano, verso chi si è smarrito nei rovi dell'amara solitudine, e ci farà condividere l'esperienza del Buon Pastore che va in cerca della sua pecora e “quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: <<Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta>>” (Lc 15,5-6).

Ecco allora che la comunione fra presbiteri e sposi è ciò che guarisce dalla malattia delle società tecnologiche, che è la solitudine. Molti sacerdoti soffrono questo male e molte famiglie rischiano l'isolamento. Così coniugi e sacerdoti insieme, in comunione, diventano la luce che apre a un futuro di speranza. *Non lasciamoci rubare la speranza!*¹⁸.

La famiglia cura le ferite: “Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza” (Rm 8,26).

Per realizzare tutto questo non abbiamo in mente la famiglia felice che al mattino fa colazione con il sorriso, come vediamo in televisione, ma coppie di sposi consapevoli della loro debolezza e che vivono in perenne stato di conversione. Essi con San Paolo potrebbero affermare “*Mi vanterò*

¹⁶ PAPA FRANCESCO, “Santa Messa, imposizione del pallio e consegna dell’anello del pescatore per l’inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma. Omelia del Santo Padre Francesco” in: http://www.vatican.va/holy_father/francesco/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130319_omelia-inizio-pontificato_it.html (ultima visita del 26.09.2013).

¹⁷ PAPA FRANCESCO, “Santa Messa del Crisma. Omelia del Santo Padre Francesco” in: http://www.vatican.va/holy_father/francesco/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130328_messa-crismale_it.html (ultima visita del 26.09.2013).

¹⁸ PAPA FRANCESCO, “Celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore. Omelia del Santo Padre Francesco” in: http://www.vatican.va/holy_father/francesco/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130324_palme_it.html (ultima visita del 26.09.2013).

quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Infatti quando sono debole, è allora che sono forte” (2 Corinzi 12, 9-10).

È infatti proprio l’esperienza della debolezza che permette alla famiglia di curare le ferite e di farsi solidale con chi vive un periodo di sofferenza, di crisi o di solitudine. Spesso solamente per aver fatto esperienza della sofferenza siamo capaci di venire in aiuto a chi la vive e a chi avverte tutto il suo peso. Oggi gli attuali ritmi lavorativi, la pressione della crisi economica, e la fatica nell’accompagnamento educativo dei ragazzi e degli adolescenti sta mettendo a dura prova molte famiglie. Tali famiglie non possono essere lasciate sole, ma devono essere prese in carico da tutta la comunità cristiana che come una madre si fa vicina, si mette pazientemente in ascolto e con grande affetto cura le ferite magari chiamando in causa qualche buon samaritano che possa alleviare il dolore con “l’olio della consolazione e il vino della speranza”.

“La sofferenza, nel cammino della vita, si presenta in molti modi: nella malattia del coniuge, nella salute fragile dei figli, nella vecchiaia dei genitori, nell’esperienza drammatica della disabilità, nell’incomprensione e nell’isolamento, nel tradimento e nell’abbandono, nel fallimento educativo e nell’esperienza precoce della morte di un proprio caro”¹⁹.

La bella immagine con la quale Papa Francesco ha descritto la Chiesa come “un ospedale da campo” non intende sbiadire la bella realtà del matrimonio, ma riconosce altresì che tutti siamo peccatori salvati e che spesso tante persone hanno bisogno di aiuto. Spesso ci sentiamo totalmente inadeguati di fronte ad una coppia o ad una famiglia in difficoltà: non sappiamo trovare le parole, non sappiamo cosa dire. Lo Spirito stesso ci viene in aiuto e ci dona le parole giuste al momento giusto perché possiamo sostenere, accompagnare ed incoraggiare le tante situazioni di fatica delle famiglie di oggi.

Anche la crisi fa parte del cammino sofferto della coppia. Essa si presenta, sovente, come fisiologica nei passaggi propri della vita coniugale, talvolta assume il carattere della sorpresa o può essere causata da scelte e atteggiamenti colpevoli. Crisi non è sinonimo di morte, ma di un passaggio delicato che richiede giudizio, preghiera, aiuto per evolvere in una situazione risanata e migliore. Senza guastare l’incanto del sogno dei fidanzati rispetto al loro futuro, è importante aiutarli ad affrontare con realismo la vita, che presenta nodi critici, confidando sempre nell’aiuto di Dio, che non abbandona la famiglia nel momento della prova, ma è vicino con un supplemento di amore. Per affrontare questa tematica così delicata potrebbe essere significativa la testimonianza, nei percorsi per i fidanzati, di persone di fede che fanno esperienza di vedovanza, di separazione o che hanno affrontato situazioni difficili”²⁰.

Allo stesso tempo occorre che tutta la comunità sia sempre una casa accogliente con le persone che vivono tali situazioni evitando giudizi sommari e offrendo sempre ascolto e comprensione. La porta di ingresso per tante persone che si sono allontanate dalla fede possiamo essere proprio noi! Non perdiamo questa bella occasione.

Questo sguardo ci dona la speranza che gradualmente l’intera comunità cristiana cresca nella fede e nell’attenzione alla famiglia, ancor più se si tratta di una famiglia ferita, perché ognuno possa

¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, Roma 22 ottobre 2012, 34.

²⁰ *Ibidem*, 34.

rinascere nello spirito per riscoprire la bellezza del Vangelo del matrimonio e della famiglia e annunciarla a tutti.